

Daniela Stiaffini

Ugolino Grifoni
“l’Altopascio”
segretario di Cosimo I

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2018

Fondazione Anna Maria Luisa de' Medici
via Rismondo, 22, Pisa
amlmfondazione@gmail.it

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675263-5

INDICE

| | |
|---|----|
| <i>Premessa</i> | 7 |
| <i>Ringraziamenti</i> | 11 |
| <i>Sigle, abbreviazioni, segni diacritici, avvertenze</i> | 13 |

LA VITA E LA CARRIERA

| | |
|--|----|
| <i>Capitolo primo</i> | |
| UGOLINO DI JACOPO DI MICHELE GRIFONI (1504-1576) | 17 |
| La famiglia Grifoni prima di Ugolino | 17 |
| Ugolino da San Miniato a Firenze e a Roma | 23 |
| Ugolino nell' <i>entourage</i> della corte medicea | 25 |
| <i>Capitolo secondo</i> | |
| UGOLINO E L'ORDINE DEI CAVALIERI DI SANTO STEFANO | 41 |
| Le commende Grifoni | 41 |
| Il monastero di San Paolo a Ripa d'Arno di Pisa (1032-1552) | 43 |
| La fondazione della commenda San Paolo a Ripa d'Arno di Pisa (1552-1576) | 69 |
| La commenda di San Paolo a Ripa d'Arno di Pisa dopo Ugolino (1577-1809) | 79 |

LA COMMITTENZA ARTISTICA

| | |
|---|-----|
| <i>Capitolo terzo</i> | |
| I PALAZZI GRIFONI DI SAN MINIATO E DI FIRENZE | 91 |
| Il palazzo di San Miniato | 92 |
| Il palazzo di Firenze | 103 |
| I disegni di Michelangelo Buonarroti per <i>L'Altopasso</i> | 120 |

Capitolo quarto

| | |
|--|-----|
| GLI ULTIMI ANNI E IL TESTAMENTO | 125 |
| Il teatro e i banchetti | 125 |
| Il sigillo di Ugolino | 127 |
| Il ritratto e i busti marmorei | 129 |
| La cappella Grifoni nella chiesa dei Santi Jacopo Maggiore e Lucia martiri di San Miniato | 131 |
| Il testamento e la sepoltura a San Miniato | 135 |
| Gli ultimi Grifoni | 138 |

APPENDICE

| | |
|------------------------------------|-----|
| Appendice I - DOCUMENTI D'ARCHIVIO | 139 |
| Appendice II - TAVOLA METROLOGICA | 147 |

APPARATI

| | |
|---|-----|
| ALBERI GENEALOGICI | 151 |
| Albero genealogico selettivo della FAMIGLIA GRIFONI - ramo principale | 151 |
| Albero genealogico selettivo della FAMIGLIA GRIFONI - ramo di Lodovico di Francesco di Ugolino | 152 |
| Albero genealogico selettivo della FAMIGLIA GRIFONI - ramo di Carlo di Jacopo di Michele (Grifoni di <i>Borgognissanti</i>) | 153 |

| | |
|--------------|-----|
| BIBLIOGRAFIA | 155 |
|--------------|-----|

INDICI

| | |
|---|-----|
| Indice dei nomi delle persone e delle istituzioni | 167 |
| Indice dei nomi dei luoghi | 177 |

È relativamente frequente nella biografia intellettuale di uno studioso che un tema quasi casualmente incrociato nel corso di una ricerca avviata negli anni della preparazione della propria dissertazione di laurea diventi un argomento teneramente accarezzato per lungo tempo e che, per varie ragioni come l'aprirsi di nuove e differenti prospettive di ricerca, l'accavallarsi di impegni lavorativi diversi, o la stessa mutevole curiosità di ricercatore, questo argomento trovi una sua definizione solo alcuni decenni dopo quel primo imprevisto e folgorante incontro. È successo così anche a Daniela Stiaffini con il soggetto di questo volume, Ugolino di Jacopo di Michele Grifoni, una delle più importanti figure della corte medicea dall'indomani della caduta della Repubblica ai primi anni di Francesco, in cui l'autrice si è imbattuta allo scorcio degli anni Settanta quando, sotto la guida di Cinzio Violante, lavorava in archivio alla ricerca di materiali per la sua tesi sul monastero pisano di San Paolo a Ripa d'Arno.

Un studio, quello che vede ora la luce, che ha dunque alle spalle una lunga gestazione e frutto di anni di pazienti e continue ricerche tra le carte di numerosi archivi, di cui Daniela Stiaffini aveva già anticipato alcuni tratti, più timidi nell'importante articolo sulla chiesa e il monastero di San Paolo apparso sulle prestigiose pagine della rivista del glorioso Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte (III s., vol. VI-VII, 1983-1984, pp. 237-284) e nel libretto della serie dei *Mirabilia Pisana* scritto assieme a Luca Macchi sul Palazzo Grifoni di San Miniato (n. 19, Pisa, 2007), più estesi in un lungo contributo stampato in un piccolo, prezioso, volume rimasto un poco in ombra (*Ugolino Grifoni: un avvincente personaggio nella Toscana del XVI secolo*, in *I tesori nascosti. [I quaderni dell'Archeoclub di Pisa, 1]*, Pisa, 2007, pp. 105-130).

Forte della formidabile conoscenza delle numerose filze dell'archivio della famiglia Grifoni e dei fondi archivistici di Firenze e di Pisa, Daniela Stiaffini dimostra, se mai ce ne fosse stato bisogno tanta è l'autorità che in questo non facile campo alla studiosa è riconosciuta dalla Repubblica delle Lettere, la propria capacità di dominare il mare magnum delle carte di queste raccolte, orchestrando un variegato ed avvincente quadro della vicenda umana di Ugolino Grifoni, facendo così conoscere al lettore curioso importanti capitoli della storia di Firenze e della Toscana del Cinquecento. Dopo le pagine di Furio Diaz sul suo ruolo nella segreteria di Co-

simo (*Il Granducato di Toscana. I Medici*, Torino, 1976, pp. 89-92) e il bel profilo steso da Stefano Calonaci per il *Dizionario biografico degli Italiani* (2002), il nuovo volume di Daniela Stiaffini rappresenta, infatti, non solo il testo di riferimento per un'approfondita conoscenza della figura di Ugolino Grifoni, ma anche un solido tassello nel frastagliato mosaico della definizione degli assetti del Ducato, dal 1569 Granducato, mediceo.

Stefano Bruni

Ugolino Grifoni
“l’Altopascio”
segretario di Cosimo I

PREMESSA

«Dopo il Campana si riferivano tutte le cose della cancelleria a Messer Ugolino Grifoni da San Miniato, il quale perché era stato copista dell'arcivescovado e cancelliere di quel famoso capo di parte, ed anco perché, essendo tozzotto e tangaccio, gli rendeva un po' d'aria, si chiamava da chi voleva o ingiuriarlo o avvilirlo, Ser Ramazzotto»¹.

Questo libro è dedicato alla figura di Ugolino di Jacopo di Michele Grifoni (1504-1576), personalità carismatica ed emblematica di funzionario della corte medicea del Cinquecento.

Il punto di partenza, che ha portato alla nascita di questo volume, è stata la ricerca sulla chiesa e il monastero di San Paolo a Ripa d'Arno di Pisa, che fece emergere la figura di Ugolino Grifoni, il fondatore, alla metà del XVI secolo, della commenda di San Paolo a Ripa d'Arno.

Il ritrovamento nell'archivio Grifoni di molte carte, ancora inedite, appartenute all'antico monastero di San Paolo a Ripa d'Arno di Pisa attirò l'attenzione verso Ugolino e la sua casata. Tale documentazione permetteva, stante la grande dispersione subita dal fondo archivistico del cenobio pisano, di tracciare, almeno nelle sue linee essenziali, le vicende storiche di questo monastero dall'XI alla metà del XVI secolo.

Accanto allo studio dei documenti del monastero pisano, si fece strada la voglia di approfondire la conoscenza della figura di Ugolino Grifoni, un personaggio tanto astuto quanto ambiguo. L'interesse poi si estese verso i membri della casata, investiti della commenda di San Paolo a Ripa d'Arno di Pisa dalla seconda metà del XVI sino ai primi anni del XIX secolo.

Molti studiosi, nel corso di ricerche più vaste su Firenze e sulla Toscana del Cinquecento, si sono soffermati su Ugolino Grifoni, dedicandogli anche importanti biografie, come Stefano Calonaci nell'ambito del *Dizionario Biografico degli Italiani*, senza restituire forse del tutto la complessità di questo personaggio, emblema del *fedeles cortigiano* mediceo.

Da qui l'idea di raccogliere in un volume le vicende umane e storiche di Ugolino, il suo ruolo all'interno della corte medicea, i suoi rapporti con la Curia pontificia, il suo impegno per accrescere ed esternare la fama, l'ascesa sociale ed economica della sua famiglia. Una sorta di omaggio postumo al geniale, ma quanto mai

¹ Benedetto Varchi, *Storia fiorentina nella quale principalmente si contengono l'ultime rivoluzioni della Repubblica Fiorentina e lo stabilimento del principato nella casa de' Medici*, [Firenze 1721], Milano 1804, V, p. 346.

corrotto, cortigiano mediceo, artefice delle fortune familiari dei Grifoni, arbitro del destino della chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno di Pisa.

Particolarmente importante e incisiva fu l'attività di Ugolino nel far raggiungere alla sua famiglia un elevato grado di potenza economica e politica. Per manifestare questa raggiunta posizione sociale, Ugolino patrocinò la costruzione di due palazzi. Il primo a San Miniato, innalzato fra il 1554 e il 1573 da Giuliano Baglioni, detto Giuliano di Baccio d'Agnolo; il secondo a Firenze edificato, in via dei Servi in angolo piazza della Santissima Annunziata, da Bartolomeo Ammannati a partire dagli anni Sessanta del XVI secolo. A San Miniato Ugolino fece costruire anche una seconda cappella di famiglia, dedicata a san Pietro martire, nella chiesa dei Santi Jacopo Maggiore e Lucia martiri (oggi conosciuta con la titolazione di San Domenico), in aggiunta a quella, con la stessa dedicazione, fatta erigere da Francesco di Michele di Francesco Grifoni (VIII generazione), nella seconda metà del XV secolo e dotata di beni, nella prima metà del secolo successivo, da monsignor Andrea di Michele di Michele (IX generazione).

Compiuti gli studi a Pisa, il giovane Ugolino si trasferì a Firenze dove ricoprì la carica di copista presso la Curia fiorentina. Egli fece parte dell'*entourage* di Francesco Guicciardini, per il quale svolse missioni diplomatiche presso papa Clemente VII. Con l'instaurazione del ducato mediceo, Ugolino entrò a far parte della ristretta cerchia dei confidenti della casata Medici. Dapprima egli svolse la funzione di maggiordomo e segretario del duca Alessandro de' Medici e successivamente quello di segretario del duca Cosimo I de' Medici, rimanendo al suo fianco per quasi quarant'anni, svolgendo lo stesso compito anche sotto i primi anni del granducato del figlio Francesco.

Come segretario, Ugolino fu in grado di assicurarsi numerosi vantaggi, non ultimi quelli di essere favorito nell'assegnazione di benefici ecclesiastici, rendite indispensabili al fine di costituire un solido patrimonio per la propria famiglia. Abile nel procurarsi benefici religiosi, egli fu altrettanto previdente nell'evitare il pericolo dello spoglio che la Camera Apostolica avrebbe potuto pretendere alla sua morte, essendo egli un agostiniano vivente *extra claustra*, facendo apparire negli atti ufficiali il fratello Michele o il nipote Jacopo, figlio del fratello Carlo.

Nel 1541, su pressione di Cosimo I de' Medici, Ugolino ebbe da papa Paolo III la commenda dell'ospedale di San Jacopo d'Altopascio, fra Pescia e Lucca sulla via Francigena. A Ugolino venne concesso il privilegio di potersi fregiare a vita del titolo di *Gran Maestro dello Spedale di Sant'Jacopo d'Altopascio*, motivo per cui Ugolino nei documenti era, di sovente, citato con il solo appellativo di *Monsignor d'Altopascio*, oppure *l'Altopasso*.

La fondazione dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano, voluta da Cosimo I de' Medici nel 1561, e approvata da papa Pio IV, con lo scopo di difendere la fede cristiana, tutelare il Mediterraneo dai saraceni, liberare i cristiani caduti prigionieri dei turchi, offrì a Ugolino l'opportunità di creare una commenda di quattrocento scudi annui di rendita, denominata la *Grifona Prima*. L'anno successivo, Ugolino finanziò l'allestimento di una galera, detta la *Grifona*, facendola costruire e armare nell'arsenale di Pisa.

Quando Cosimo de' Medici esternò la volontà di assegnare la commenda dell'ospedale di San Jacopo d'Altopascio al figlio Giovanni, Ugolino si mostrò disposto a lasciarla al figlio del duca, e, dopo la morte di costui, all'altro figlio Ferdinando, riservandosi il privilegio di mantenere a vita il titolo di *Gran Maestro dello Spedale di Sant'Jacopo d'Altopascio*. In cambio egli ottenne l'appoggio di Cosimo per fare trasformare l'antico monastero vallombrosano di San Paolo a Ripa d'Arno di Pisa in commenda di patronato dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano, sotto l'egida della sua famiglia, fondando la commenda *Grifona Seconda*.

Negli ultimi sedici anni della sua vita, Ugolino trascorse molto tempo a Roma, al seguito dei figli di Cosimo, Giovanni prima, Ferdinando poi, divenuti cardinali. Ugolino, comunque, ritornò periodicamente a Firenze, a Pisa e ad Altopascio, mantenne sempre stretti contatti con l'ambiente artistico fiorentino, promuovendo, da vero signore rinascimentale, una proficua stagione di mecenatismo.

Ugolino, infatti, perfetto gentiluomo dei suoi tempi, amava l'arte, la cultura, lo sfarzo, il lusso e le feste. Egli apprezzava in modo particolare il teatro e per andare a vedere le commedie lasciava gli affari della segreteria ducale alla cura dei suoi colleghi; nei suoi palazzi di Altopascio, di San Miniato, di Firenze, allestiva feste e sontuosi banchetti, invitando i più eminenti e importanti personaggi della sua epoca. Questa l'opinione espressa da Agnolo di Matteo Niccolini su Ugolino Grifoni, nel commentare la sontuosità di un banchetto offerto dal *Gran Maestro dello Spedale d'Altopascio* in occasione del carnevale del 1565: *parendomi che questo nostro patrone habbia preso il vero camino da vivere allegro e sano*².

Ugolino morì il 1° dicembre 1576 e fu sepolto, secondo le sue ultime volontà, nella cappella di famiglia, dedicata a san Pietro martire, che egli aveva fatto erigere nella chiesa dei Santi Jacopo Maggiore e Lucia martiri (oggi conosciuta come San Domenico) di San Miniato.

² ASF, *Mediceo del Principato*, 1871, c. 19, lettera di Agnolo di Matteo Niccolini a Bartolomeo Concini, da Pisa a Firenze, 11 febbraio 1565.

RINGRAZIAMENTI

Nel presentare il frutto di anni di ricerche, esprimo innanzitutto la mia gratitudine nei confronti della Dottoressa Alexia Redini, presidente della Fondazione Anna Maria Luisa de' Medici, per avere dimostrato interesse verso questo lavoro.

Un riconoscimento particolare rivolgo al Professor Nicola Molea per avere condiviso con interesse i miei studi e per il costante incoraggiamento.

Per la disponibilità, gli scambi di idee e la consulenza devo molto al Professor Danilo Barsanti, al Professor Stefano Bruni, così come alla Dottoressa Maria Pizzi, alla Professoressa Matilde Stefanini.

Un particolare ringraziamento a Margherita Gotti Porcinari per avere permesso la consultazione del suo archivio privato e avermi fatto visitare la villa di Valtriano.

Non avrei potuto compiere le ricerche senza la collaborazione ricevuta a Calci, dal Museo Nazionale della Certosa; a Firenze dall'Archivio Alinari, dall'Archivio privato Capponi, dall'Archivio privato Niccolini da Camugliano, dall'Archivio di Stato, dalla Biblioteca Marucelliana, dalla Biblioteca Nazionale Centrale, dalla Biblioteca Mediceo Laurenziana, dalla Biblioteca Riccardiana; dalla Casa Buonarroti, dal Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, dalla Soprintendenza Archivistica della Toscana, dall'Institut Français de Florence, dal Kunsthistorisches Institut in Florenz-Max-Planck Institut; a Lucca dall'Archivio Arcivescovile, dall'Archivio di Stato, dalla Biblioteca Comunale; a Pisa dall'Archivio di Stato, dall'Archivio Storico Diocesano, dalla Biblioteca della Scuola Normale Superiore, dalla Biblioteca Universitaria, dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno; a Roma dalla Biblioteca Apostolica Vaticana, dalla Biblioteca Hertziana; a San Miniato dall'Accademia degli Euteleti, dalla Biblioteca Comunale. Ringrazio i direttori, i funzionari e il personale di queste istituzioni per avere facilitato le mie ricerche.

Ringrazio il fotografo Marco Salvini per la sua opera.

Un sentito ringraziamento va agli amici e ai colleghi: Tonia Bolognese, Silvia Carafa, Giovanna Del Gratta, Luigi Magagna, Alessandro Panajia, Fabrizia Romoli Bertacchi, Giovanna Treglia Biagi.

Un doveroso ringraziamento rivolgo alla casa editrice ETS che si è assunta il delicato compito di dare una veste grafica a questo lavoro.

UGOLINO DI JACOPO DI MICHELE GRIFONI (1504-1576)

La Famiglia Grifoni prima di Ugolino

Ugolino di Jacopo di Michele (X generazione) apparteneva a una fra le più antiche famiglie di San Miniato, vicino a Empoli. Così recitano le memorie della casata: la famiglia *si trova posta tra le nobili sanminiastesi al tempo di Andrea Piccolomini senese, Potestà di detta terra*¹.

Il casato, in origine, aveva come stemma un *grifone nero rampante, su campo d'oro*² (fig. 1). All'arme della famiglia, nella seconda metà del XVI secolo, per concessione di Cosimo I de' Medici, fu aggiunto, in capo, *un rastrello rosso, tramezzato con tre palle, di cui la centrale azzurra, con il giglio di Francia e le laterali rosse*, da riferire alle "palle" dello stemma mediceo³ (fig. 2).

¹ ASF, *Grifoni*, 263, c. 86v, *Raccolta di diverse notizie riguardanti ciascheduna persona della famiglia de Signori Grifoni oriundi della terra di San Miniato al Tedesco, la quale dopo la sottomissione alla Repubblica di Firenze è chiamato San Miniato Fiorentino*. Altre notizie sulla famiglia Grifoni in ASF, *Grifoni*, 325, cc. 175r-182v, 209v-219v, 267r-283v; *Ibid.*, 233, cc. 639r-645v; *Ibid.*, 222, cc. 59r-60v; 224, c. 949r; *Ibid.*, 220, cc. 206v-207r; *Ibid.*, 208, fogli sciolti; accenni si trovano anche in ASF, *Raccolta Sebregondi*, 2341; *Ibid.*, 2741; ASF, *Carte Pucci*, VI, 39; XIII, 52; ASF, *Carte Dei*, XXVI, n. 32; ASF, *Deputazione sopra la nobiltà e la cittadinanza, Filze di processi di nobiltà dei patrizi di Firenze*, 6, inss. nn. 10, 11; BNCF, *Manoscritto Tondi*, 491; ASP, *Ordine di S. Stefano*, nn. 7, ins. 47, con stemma; *Ibid.*, 12, ins. 14; *Ibid.*, 30, ins. 2, con stemma; *Ibid.*, 55, ins. n. 18, con stemma; *Ibid.*, 74, ins. 3; *Ibid.*, 125, ins. 13; *Ibid.*, 144, ins. 49; *Ibid.*, 155, ins. 56; *Ibid.*, 171, ins. 41; *Ibid.*, 189, ins. 18; *Ibid.*, 239, ins. 41; *Ibid.*, 252, ins. 13; *Ibid.*, 281, ins. 33; *Ibid.*, 310, ins. 6; *Ibid.*, 369, ins. 30; *Ibid.*, 378, ins. 12; *Ibid.*, 393, ins. 17; *Ibid.*, 407, ins. 11; *Ibid.*, 431, ins. 3, *Provanze di nobiltà dei Cavalieri Militi*. Si veda anche Rondoni 1876, p. 184; Papa 1890, pp. 117-128; Piombanti 1894, rist. an. 1975, pp. 9, 37, 133-138; Cristiani Testi 1967, pp. 122-123; Lotti 1980, 95-99; Matteoli 1981, pp. 220-225; Morelli 1983, pp. 215, 217-218; Casini 1991, pp. 221-222, n. 257, stemma n. 96; Casini 1993 pp. 320-321, stemma p. 303; Stiaffini 1994, pp. 115-119; Arrighi 2002, p. 404; Stiaffini 2007 a, pp. 5-9; Stiaffini 2007 b, pp. 106-111; Calafati 2011, p. 21.

² Nella simbologia medievale il grifone rappresenta la natura umana e divina del Cristo, riunendo in sé la forza terrena, rappresentata dal leone, con quella celeste, simboleggiata dall'aquila. Di questo stemma se ne trova una testimonianza in uno stemma Grifoni, databile al XV secolo, affrescato su una parete dell'ex cripta della chiesa dei Santi Jacopo Maggiore e Lucia di San Miniato (oggi conosciuta con la dedicazione di San Domenico), nella quale la famiglia Grifoni nella seconda metà del XV secolo aveva fatto edificare una cappella in comune con la Confraternita di San Pietro Martire (ASF, *Grifoni*, 539, cc. 36, 49, 79); cfr. anche Schulz Markham 1969, p. 317; per lo stemma Macchi 2007, p. 40.

³ *Pel di lui [Ugolino Grifoni] consiglio si dispose il Gran Duca Cosimo I a istituire la Religione di Santo Stefano, et in tale occasione, ottenne dal detto principe il privilegio di variar l'arme della famiglia Grifoni* (ASF, *Grifoni*, 33, ins. 77). Nello stemma Grifoni, fatto collocare dal Consiglio dei XII dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano in una sala del Palazzo della Carovana di Pisa, sede dell'Ordine, (oggi Scuola Normale Superiore) era già presente il lambello; altre testimonianze di questo stemma in ASP, *Ordine di S. Stefano*, 3424, c. 71r, *Instrumenti di fondazione di commende*; *Ibid.*, n. 7, ins. n. 47; *Ibid.*, 30, ins. n.2, *Provanze di nobiltà dei Cavalieri Militi*; ASF, *Deputazione sopra la nobiltà e la cittadinanza, Libri d'oro, Patrizi, Quartiere di Santa Croce di Firenze*, n. XXXVII/1; cfr. anche Sprei 1928-1935, IV, p. 565, s. v. Grifoni.; Calonaci 2002, p. 411.



Fig. 1 - San Miniato (Pisa). Chiesa dei Santi Jacopo Maggiore e Lucia martiri (oggi San Domenico), ex cripta, stemma Grifoni, XV secolo.



Fig. 2 - Stemma della famiglia Grifoni (ASF, *Deputazione sopra la nobiltà e la cittadinanza. Libri d'Oro, Patrizi, Quartiere di Santa Croce di Firenze*, n. XXXVII/1).

L'origine della fortuna economica e del prestigio sociale della famiglia va cercata nell'esercizio della professione del notariato, che alcuni membri della casata svolsero, a partire dal medioevo, a San Miniato presso la loggia de' Grifoni, nella contrada di *Foris Porta*, nell'area dove fu edificato il cinquecentesco palazzo Grifoni⁴.

Questa professione fu esercitata, già durante il XIII secolo, dai fratelli Ugolino e Benedetto di Salvagno di Ugolino (III generazione)⁵. L'attività del notariato continuò per le quattro generazioni successive, almeno sino alla metà del XV secolo. Notai furono i fratelli Genesisio e Jacopo, figli del già citato Ugolino di Salvagno (IV generazione), la cui attività è attestata nel secondo quarto del Trecento⁶. Nelle generazioni successive ricoprirono la funzione di notaio i figli di Francesco: Michele e Lodovico (VII generazione) e il figlio di Giovanni: Ugolino (VII generazione), attivi fra la fine del XIV e la metà del secolo successivo⁷. Notaio fu anche il figlio di Michele di Francesco di Ugolino: Michele (VIII generazione), attivo fra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo⁸. Successivamente questa professione fu espletata prevalentemente dai membri della casata, discendenti da Lodovico di Francesco di Ugolino (VII generazione), il quale dette vita a un ramo collaterale della casata, residente a San Miniato, estintosi alla fine del XVII secolo⁹. Notai furono i figli di detto Lodovico: Benedetto, Genesisio e Borromeo (VIII generazione), attivi nella seconda metà del XV secolo e, successivamente, i loro figli, nelle persone di Silvestro di Bartolomeo di Lodovico (IX generazione), di Vincenzo di Borromeo di Lodovico (IX generazione) e il cugino Bernardo di Benedetto di Lodovico (IX generazione), attivi nella prima metà del XVI secolo¹⁰. La professione notarile fu portata avanti anche dai fratelli Benedetto e Lodovico, figli del detto Bernardo (X generazione), durante la seconda metà del XVI secolo¹¹. Nel XVII secolo l'attività notarile della famiglia proseguì con i fratelli Bernardo e Valerio, figli di Lodovico di Bernardo di Benedetto (XI generazione), e dai loro cugini, Silvio e Rocco, figli di Benedetto di Bernardo di Benedetto (XI generazione), attivi fra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo¹².

La documentazione conservata mostra di sovente lo stretto legame instauratosi fra i Grifoni e la funzione pubblica, che alcuni membri della casata esercitarono a San Miniato a partire almeno dal XIII secolo. Una posizione che li rese arbitri delle sorti politiche della città nel corso del secolo successivo. In base alla documentazione sinora raccolta si può osservare, come durante il XIII secolo, alcuni componenti della famiglia partecipassero, con una certa frequenza, all'attività

⁴ ASF, *Grifoni*, 263, c. 7r; *Ibid.*, 33, ins. 3, c. 6r; cfr. Stiaffini 1994, p. 116; Arrighi 2002, p. 404; Calafati 2011, p. 21.

⁵ ASF, *Grifoni*, 33, ins. n. 4, c. 3r-v; *Ibid.*, n. 263, c. 6r; cfr. Stiaffini 1994, p. 116, nota; Arrighi 2002, p. 404; Stiaffini 2007 b, p. 107.

⁶ ASF, *Grifoni*, 33, ins. 3, c. 4r; cfr. Stiaffini 1994, p. 116, nota; Stiaffini 2007b, p. 107, nota.

⁷ ASF, *Grifoni*, 33, ins. 3, c. 4v; cfr. Stiaffini 1994, p. 116, nota; Stiaffini 200b, p. 207, nota.

⁸ ASF, *Grifoni*, 33, ins. 3, c. 5r; cfr. Stiaffini 1994, p. 116, nota; Stiaffini 2007b, p. 207, nota.

⁹ ASF, *Grifoni*, 33, ins. 3, c. 6r; cfr. Stiaffini 1994, p. 116, nota; Stiaffini 2007b, p. 107, nota.

¹⁰ ASF, *Grifoni*, 33, ins. 3, cc. 6r-v; cfr. Stiaffini 1994, p. 116, nota; Stiaffini 2007b, p. 107, nota.

¹¹ ASF, *Grifoni*, 33, ins. 3, c. 6v; Stiaffini 1994, p. 116, nota; Stiaffini 2007b, p. 208, nota.

¹² ASF, *Grifoni*, 33, ins. 3, cc. 6v-7r; cfr. Stiaffini 1994, p. 16, nota; Stiaffini 2007b, p. 208, nota.

La Grifona seconda

Il 23 gennaio 1565 Ugolino fondò un'altra commenda di patronato nell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano, denominata la *Grifona seconda*, di cui fece commendatario l'altro nipote, Jacopo di Carlo di Jacopo (1542-1606) (XI generazione), fratello di Cosimo, del ramo dei così detti *Grifoni di Borgognissanti*¹⁴. Questa commenda fu fondata sopra i beni del soppresso monastero di San Paolo di Ripa d'Arno di Pisa, con rendita annua di settecento scudi, poi salita a tremila con l'aggiunta di altri beni posti a Uliveto, vicino a Pisa:

*Jacopo di Carlo di Jacopo Grifoni da San Miniato, cittadino fiorentino, eletto commendatario della commenda di San Paolo a Ripa d'Arno di Pisa, unita alla Sacra Religione di S. Stefano et fatta patronato di casa Grifoni, mediante l'agumento di scudi 3000 l'anno di entrata fatta da Michele, suo zio, come per la bolla di Sua Santità sotto dì XIII maggio 1565*¹⁵.

Il 30 giugno 1565 Michele di Jacopo di Michele (X generazione), zio del detto Jacopo, *fece il deposito in su la Depositeria generale di Sua Eccellenza di scudi 5000 per l'agumento e dote predetta e il 5 luglio del 1565 Michele predetto come patrono prestò il consenso alla collazione detta in persona di Jacopo*¹⁶.

Ugolino riservò la successione di questa commenda ai discendenti primogeniti del fratello Michele (1501-1578) con la clausola che, estinto questo ramo, la commenda passasse ai discendenti primogeniti dell'altro fratello, Carlo, i così detti *Grifoni di Borgognissanti* e poi ad altri rami collaterali della famiglia e, estinta la famiglia Grifoni, al Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano¹⁷.

Il monastero di San Paolo a Ripa d'Arno di Pisa (1032-1552)

Si premettono all'esame delle fasi concernenti la creazione della commenda *Grifona seconda*, alcuni cenni sulla lunga e complessa vicenda storica del monastero di San Paolo a Ripa d'Arno, uno tra i maggiori enti ecclesiastici della Pisa medievale (fig. 4). La conoscenza di alcuni episodi della genesi e della storia di questo cenobio

¹⁴ Jacopo di Carlo di Jacopo presentò le provanze di nobiltà per essere accettato nell'Ordine dei Cavalieri di S. Stefano il 7 settembre 1565 e vestì l'abito di Cavaliere il 27 settembre 1565 (ASP, *Ordine di S. Stefano*, provanze dei Cavalieri Militi, 12, ins. 14); il 29 agosto 1565 Sua eccellenza *Illustrissima per suo rescritto diede il titolo della commenda prefata, denominando Jacopo commendatore di S. Paolo a Ripa d'Arno, dicendo che, fatte le provanze, se li dia l'habito* (ASP, *Ordine di S. Stefano*, 12, ins. 14, Provanze dei Cavalieri Militi); altre notizie sulla fondazione di questa commenda in Stiaffini 1983-1984, pp. 245-247; Barsanti 1991, p. 73, n. 15; Stiaffini 1994, p. 121; Calonaci 2002, p. 411; Calafati 2011, p. 29.

¹⁵ Nell'atto di fondazione della commenda, Ugolino, per evitare il pericolo che alla sua morte, essendo egli un religioso vivente *extra claustra*, la camera apostolica pretendesse l'esproprio dei beni, fece apparire nell'atto di fondazione della commenda il fratello Michele (1501-1578), si veda ASP, *Ordine di S. Stefano*, 3424, ins. n. 14, Instrumento di fondazione di commende, questo incartamento contiene il documento originale della bolla di fondazione della commenda; una copia dello stesso documento in ASF, *Grifoni*, 298; cfr. anche *Ibid.*, 263, c. 120r. In particolare per la commenda *Grifona seconda*, cfr. Barsanti 1991, p. 73, n. 15, censimento delle commende di patronato. Le due commende furono elevata a priorato di Sinigaglia, fondato con un rescritto sovrano del 3 marzo 1797, cfr. Barsanti 1991, p. 125, n.778.

¹⁶ ASF, *Grifoni*, 263, c. 120r.

¹⁷ ASF, *Grifoni*, 263, c. 104r.



Fig. 4 - Pisa. Chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno.

permette di comprendere appieno il motivo del grande interesse suscitato da questo beneficio ecclesiastico maggiore in Cosimo de' Medici, Eleonora Alvarez de Toledo e Ugolino Grifoni. Questo monastero, a causa delle sue precipue vicende storiche, avrebbe garantito, infatti, al commendatario *pro tempore* la riscossione di ingenti frutti¹⁸.

Le prime notizie documentarie sulla chiesa e il monastero di San Paolo a Ripa d'Arno risalgono agli anni trenta dell'XI secolo. *In loco et finibus ultra fluvio Arno prope ecclesia Sancti Pauli*, testimonia un atto del 29 agosto 1032, rogato per la vendita di nove pezzi di terra; *in loco et finibus ultra fluvio Arno prope superscripta ecclesia et monasterio Sancti Pauli* attesta un altro documento rogato lo stesso giorno per la vendita di altri sei pezzi di terra¹⁹.

Per questo primo periodo mancano altre fonti documentarie attendibili; è quindi impossibile – allo stato attuale degli studi – stabilire se la chiesa fosse di fondazione monastica oppure il monastero vi fosse stato addossato in un secondo momento. Né è possibile determinare a quale ordine monastico appartenessero i monaci che fondarono il cenobio e se al medesimo ordine o a quale altro appartenessero i religiosi che, intorno all'anno 1032, abitavano il complesso di San Paolo. Anche se si può supporre che la fondazione di questo cenobio affondi le sue radici in quell'esplosione monastica iniziata nell'Italia centrosettentrionale nell'ultimo trentennio del X secolo, o addirittura risalente alla tarda età longobarda²⁰.

La zona scelta per l'edificazione di questo monastero era posta al di là dell'Arno, verso Sud, fuori dalle mura della città precomunale, in un luogo isolato dal contesto cittadino²¹. Un'area che dai documenti della prima metà dell'XI secolo

¹⁸ Stiaffini 1983-1984, pp. 245-246.

¹⁹ Falaschi 1971, n. 63; i due documenti lucchesi sono relativi alla vendita di alcuni appezzamenti di terra posti presso la chiesa e il monastero di San Paolo, cfr. Stiaffini 1983-1984, p. 238; Ceccarelli Lemut, Garzella, Sodi, Stiaffini, *La vicenda storica*, in *La chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno a Pisa*, 2016, p. 22.

²⁰ Forti del favore dei nuovi regnanti e degli ingenti lasciti dell'antica aristocrazia, le grandi realtà monastiche assunsero ben presto a un nuovo ruolo, garantendo una continuità di circolazione di beni e di artigiani che vi lavoravano, cfr. Ceccarelli Lemut, Garzella, Sodi, Stiaffini, *La vicenda storica*, in *La chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno a Pisa*, 2016, p. 22.

²¹ Notizie sulla Pisa altomedievale e sulla cerchia delle mura precomunali, cfr. Garzella 1990, pp. 13-58 con ricostruzione dell'andamento delle mura della città precomunale alla tav. IV a p. 33.

appare quasi completamente formata da campi coltivati a cereali, con una scarsa presenza di vigne e orti, circondata dalla *terra comitorum*, di proprietà per lo più di cittadini pisani abitanti sulla riva opposta dell'Arno²².

In queste prime attestazioni il monastero di San Paolo appare come una presenza isolata in mezzo a un paesaggio quasi spopolato. Si trattava di una particolare situazione ambientale in cui l'azione del cenobio, volta a rafforzare l'autorità dei monaci, si articolò, sino dalla metà dell'XI secolo, in una duplice direzione: da un lato incrementare le proprietà fondiarie vicino al monastero²³; dall'altra lato valersi di questa autorità per favorire lo sviluppo insediativo dell'area circostante, che dette vita, nella seconda metà dell'XI secolo, a un *burgo prope ecclesie Sancti Pauli*, posto *foras civitate Pisa*, che raccoglieva intorno al cenobio una comunità di laici²⁴.

Allo stato attuale delle ricerche, non è possibile fare ipotesi sulla struttura della primitiva chiesa con annesso un monastero, documentata nella prima metà dell'XI secolo²⁵; un complesso, dove alcune memorie attestano la presenza, sin dal 1085, delle reliquie di sant'Anastasia²⁶.

²² Questa situazione emerge chiaramente dai documenti degli anni trenta e quaranta dell'XI secolo, come, ad esempio un atto, rogato a Lucca il 29 agosto 1032, con il quale Berta, moglie di Rodolfo, promise ad Albizio del fu Bonizio di non molestarlo nel possesso di alcuni pezzi di terra posti *in loco et finibus ultra fluvio Arno prope ecclesia Sancti Pauli* (Falaschi 1971, n. 63); oppure in un altro documento, rogato a Pisa il 22 aprile 1037, in cui Guglielmo e Leo, figli del fu Bonizio, venderono ad Albizio del fu Bonizio, tre pezzi di terra posti *in loco et finibus ultra fluvio Arno prope ecclesia et monasterio Sancti Pauli* (Falaschi 1971, n. 69); ovvero un atto in cui Bonizio, figlia del fu Giovanni, donò, il 13 ottobre 1040, alla chiesa di Santa Maria di Pisa la sua parte di ventidue pezzi di terra posti *in loco et finibus ultra fluvio Arno prope ecclesia et monasterio Sancti Pauli* (Falaschi 1971, n. 78); ossia la carta del 13 ottobre 1040 con la quale Alberico, figlio del fu Bonizio, donò alla chiesa di Santa Maria di Pisa la sua porzione di venti pezzi di terra *posti in loco et finibus ultra fluvio Arno prope ecclesia et monasterio Sancti Pauli* (Falaschi 1971, n. 79). Nelle confinanze dei suddetti pezzi di terra è sempre presente la *terra comitorum*; per una disamina completa dei documenti; cfr. Stiaffini 1983-1984, p. 238 nota; Ceccarelli Lemut, Garzella, Sodi, Stiaffini, *La vicenda storica, in La chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno a Pisa*, 2016, pp. 22, 32-33.

²³ Fra gli anni 1067 e 1092, nei documenti è attestata più volte la presenza della *terra Sancti Pauli e della terra de ecclesia et monasterio Sancti Pauli*. Così un atto del 20 febbraio 1067 con il quale il diacono Rustico, il prete Lamberto e i chierici della chiesa di Santa Maria di Pisa allivellarono a Signorotto e Benedetto, figli di Bencia, due parti di undici pezzi di terra posti in Chinzica, nelle cui confini è più volte nominata la *terra de ecclesia et monasterio Sancti Pauli* (Falaschi 1973, n. 52); oppure un documento del 29 agosto 1092, con il quale Rodolfo, detto Corbulo, figlio del fu Corbulo, promise di non molestare Albizio, figlio del fu Ibono, nel possesso della metà di ventidue pezzi di terra posto *in loco et finibus ultra fluvio Arno prope ecclesie et monasterio Sancti Pauli* (ASDP, Archivio Capitolare, 1093 agosto 29, n. 236).

²⁴ Documento del 3 marzo 1086 (Tirelli Carli 1977, n. 30).

²⁵ Si fa riferimento alla prima carta che cita la chiesa di San Paolo: 1032 agosto 29, Pisa (Falaschi 1971, n. 63).

²⁶ Le reliquie di sant'Anastasia, martirizzata nel 304 a Sirmio, nell'Illirico, arrivarono a Pisa, probabilmente, attraverso Roma e Populonia (Ceccarelli Lemut, Garzella, Sodi, Stiaffini, *La vicenda storica, in La chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno a Pisa*, 2016, p. 40). La testimonianza dell'arrivo delle reliquie della santa nella chiesa di San Paolo nell'anno 1085 si ricava da una cronaca scritta nell'anno 1287 dal monaco di San Paolo, Marco. Questo manoscritto, un tempo conservato presso il monastero di Santa Maria di Vallombrosa, andò perduto durante la seconda guerra mondiale, ma il brano con la descrizione della cerimonia svolta nella chiesa nell'anno 1085, alla presenza dell'abate di San Paolo, Agostino, era stata fatta copiare dai commendatori Grifoni: *Tempore Henrici imperatoris presidente in sede apostolica Gregorio VII, tempore quo abbas Augustini Sancti Pauli Pisis cenobii presidebat. Cum gloriose martiri sancte Anastasie venerabile corpus in monasterio prefato collocato fuisset a Populoniense episcopo felicitis memorie Guglielmo. Anno Dominice incarnatione millesimo octuagesimo quinto* (ASF, Grifoni, 31, c. 1v). Dal manoscritto del monaco Marco dipende anche il brano contenuto in un manoscritto anonimo conservato presso la Biblioteca Universitaria di Pisa: *Cum gloriose martiri S. Anastasie venerabile corpus in monasterio prefato collocatum fuisset a Populoniense episcopo felicitis memorie Guglielmo. Anno Dominice incarnationis Mil-*

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di maggio 2018